

Franco Papparone

Dio è Gratuità

PRESENTAZIONE

Fra i tanti doni ricevuti nella mia vita, come “grazia” da parte di Dio, uno in particolare ritengo che devo condividere, non solo per vivere l’invito “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8), ma perché sento la responsabilità di dover essere l’araldo della GRATUITA’.

La Gratuità non è semplice generosità di un Dio che ha tanto da donare e da condividere. Dire che “Dio ama” non è lo stesso che “Dio è Amore”, poiché l’Amore non è un attributo, ma è una Persona: Dio stesso. L’Amore è Dio. La Sapienza è Dio. La Verità è Dio. La Gratuità è Dio.

Sapere questo non è pura elucubrazione, ma rivelazione importante da quando sappiamo che siamo stati creati a sua immagine e somiglianza e che siamo invitati a comportarci come il Padre, che, *In lui (Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo a essere figli adottivi mediante Gesù Cristo (Ef.1,4).*

Ecco perché Lui che è Amore ci invita ad amare, Lui che è Santo ci chiama alla santità, Lui che è Giusto ci chiede opere di giustizia, Lui che è Pace ci chiede di essere costruttori di pace, Lui che è sempre all’opera ci chiede di non essere fannulloni.

Come Gesù fa le opere che ha visto fare al Padre «*In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo*» (Gv 5,19) chiede anche a noi «*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*». (Mt 5,48) nell’esempio concreto: «*amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*». Siamo invitati non solo a trattare gli altri come Dio tratta noi, come si può evincere dalla parabola del servo spietato (cf Mt 5,21-35), ma a trattarli come Dio li tratta, a prescindere da noi.

Anche se di gratuità si è sempre parlato, perché tutto è dono di Dio, avrà sorpreso il titolo: DIO E' GRATUITA', eppure la gratuità chiarisce l'affermazione che conosciamo: Dio è Amore. Nonostante sappiamo che in Dio tutto è divinamente perfetto, dunque

anche l'amore, mi sembra che parlare di **amore gratuito** sia più corretto.

Questa gratuità dell'amore di Dio viene in risalto nel fatto che è Lui a prendere l'iniziativa, nell'arricchirci di doni spirituali a cominciare dall'averci creato a sua immagine e somiglianza, ma soprattutto "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom 5,8), dunque dal fatto che non meritavamo niente si vede la gratuità del perdono e della salvezza.

Questi fatti ci fanno conoscere la gratuità dell'amore di Dio, che è così da sempre.

Nella Bibbia Dio è chiamato con tanti nomi: ROCCIA in tantissimi passi: Egli è la Roccia che ti ha generato (Dt 32,4.18); Chi è roccia, se non il nostro Dio? (2 Sam 22,32) A te grido, Signore, mia roccia, (Sal 28,1), dove l'idea, o meglio l'esperienza del fedele mette in risalto la stabilità ed anche il rifugio, dunque la sicurezza e la protezione di Dio. Simile significato manifesta la parola SCUDO: Non temere, Abramo. Io sono il tuo scudo (Gn 15,1); mio Dio mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva (2 Sam 22,3).

Tante immagini, dunque, che riferite a Dio esaltano non delle qualità astratte, ma dei comportamenti stabili da parte sua nei nostri riguardi, tali da farci pensare: Dio è così!

L'intento di queste pagine, secondo le mie modeste conoscenze e il modesto modo di proporle, è mettere in risalto la GRATUITA' dell'agire di Dio, per giungere alla conclusione che **l'amore è solo gratuito**. Questa conclusione ha molte conseguenze in noi che siamo chiamati ad amare Dio ed il prossimo. In altre parole, senza gratuità il nostro non è vero amore, anzi, la gratuità diventa il volto concreto dell'amore tra persone, in ogni iniziativa e in ogni attività, anche quella commerciale

Indice

- p. 7: Prima parte: La gratuità nella creazione
- p. 17: Seconda parte: La gratuità in Dio
- p. 25: Terza parte: La gratuità nella vita economica
- p. 35: Meditandoci su

Prima parte

LA GRATUITA' NELLA CREAZIONE

Dirò prima come è cominciato tutto: il mio incontro con la gratuità.

Un pomeriggio del 1980, passeggiando nel giardino della casa dove abitavo, lo Scolasticato OMI di Vernicino, guardavo il panorama che si estendeva dalle colline verso Roma. L'incanto del paesaggio mi faceva gustare quei momenti dando nutrimento a tutti i miei sensi.

Sentivo l'aria entrare fresca nei miei polmoni, quella stessa che sfiorava e accarezzava il mio volto, quasi volesse scuotermi dolcemente affinché quello che stavo vedendo divenisse sguardo attento della Realtà. I raggi del sole cominciavano ad indorarsi e, con gran maestria di controluce, davano risalto alle forme delle colline e delle piante, mentre il cielo, terso, con il suo silenzio sembrava complice compiacente di quanto stava per accadere.

Inaspettatamente una domanda attraversò lo stupore della mia mente: “ **che cosa ho fatto io per avere tutto questo?** “. Mi dicevo: “ *Io non devo comprare la luce del sole! Non pago l'aria che respiro! Sono qui, attorniato da alberi diversi, che non ho piantato e neppure inventato e sto godendo la vista di un paesaggio incantevole...* ”

Mentre mi dilungavo nella lista di quello che avevo ricevuto nella vita, (genitori, fratello, vicini di casa, compagni di scuola, amici, tutte le persone che incarnavano un ideale di vita... e poi ciò che ognuno di loro mi aveva dato: una casa, cibo, vestiti, protezione, compagnia, istruzione, esperienza, amicizia) una Realtà risuonò su tutti i ragionamenti e su tutte le cose conosciute: **Gratuità ! nella vita tutto e' Gratis !**

Fu come una scintilla che dalla sua piccolezza è capace di generare un fuoco più grande e poi un incendio. Quella piccola domanda aveva trovato il momento adatto per appiccicare il fuoco e generare in me una gran luce capace di rischiarare il senso della mia esistenza.

Fu come guardare in faccia una persona che sempre si era vista di spalle. Fu come conoscere una persona di presenza dopo averne sentito parlare solo per bocca altrui. Mi sembrò di stare a guardare negli occhi e nel cuore della natura e di capirne il modo

di essere.

Da quel momento desiderai assomigliarle.

Queste le riflessioni scaturite, negli anni, a mano a mano che la gratuità entrava nella mia vita.

LA NATURA DELLE COSE

Dando uno sguardo al modo di comportarsi della natura, notiamo questa gratuità nel sole che sorge per i buoni e i cattivi, nella pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti, nell'albero che dà la sua ombra e i suoi frutti a chiunque voglia goderne, nella vita che continua dopo un incendio o dopo un disastro o una guerra.

Notiamo altresì questa gratuità nel fatto che *ogni creatura dà i suoi frutti semplicemente perché è se stessa*, semmai qualcosa esige, è il rispetto di quelle condizioni che fanno sì che essa sia e cresca secondo la sua natura. Dopo di che, l'acqua bagna, disseta, lava, scorre, perché è acqua e non per simpatia o per tornaconto. Il sole scalda, illumina, sostiene il suo sistema perché è sole e non perché è stipendiato o adorato da qualcuno.

Dando uno sguardo al modo di comportarsi degli uomini, vediamo troppo spesso che il ricco sfrutta il povero, che il più forte schiaccia il più debole e chi ha studiato prevale sull'ignorante.

Le persone usano quello che sono e quello che hanno come un *potere* per dominare sugli altri. Laddove ci sono privilegiati ci sono anche esclusi, laddove ci sono padroni ci sono anche schiavi. Il risultato è l'*uso* degli altri come se fossero oggetti da sfruttare e poi buttare.

Le due logiche, quella della "*natura*" e quella dell' "*homo sapiens*", sono in netto contrasto.

Mentre la natura, dandosi, si mette al servizio della vita, l'*homo sapiens* vuole tutto al suo servizio e fa poche cose senza averne un tornaconto. Anche la sua "buona azione" spesso nasce dal soddisfare se stesso, per averne un interesse, un utile, un motivo di convenienza, fosse anche il *conquistarsi* un posto in paradiso, come se anche quello fosse in vendita o da *meritare*.

SIAMO TUTTI CREATURE

Nessuna delle cose che esistono ha potuto scegliersi. Nessuna si è fatta da se. Tutto ciò che esiste ha un genitore o una causa che lo ha prodotto. Si nasce da altri, perciò siamo tutti “*creature*”.

Il fatto che **tutti** siamo creature non solo esclude che ci siano “divinità” fra le cose create, ma ci mette tutte sullo stesso piano in quanto a dignità e valore, escludendo **privilegi di classe, di razza, di casta, di cultura**. Per questo motivo nessuno ha diritto di sentirsi superiore agli altri perché è più grande, più forte, più ricco, più intelligente. Per lo stesso motivo nessuno deve sentirsi inferiore perché povero o senza titoli.

OGNI CREATURA E' DONO

Poiché si chiama regalo ciò che si riceve senza essere chiesto, senza essere né meritato né pagato, altrimenti sarebbe ricompensa, merito, salario, ne consegue che **ogni cosa che esiste gratis è un regalo, un dono**.

Ora, nessuno ha dovuto pagare nulla per ricevere il suo corpo, con gli organi già tutti a posto e funzionanti, né la vita che lo anima, perciò ciascuno può dire: “**Io sono il regalo della Vita a me stesso**. Il primo regalo che ho ricevuto è la mia persona, unica e irripetibile”.

Esistiamo gratis, perciò possiamo affermare che la prima legge dell'esistenza che ci riguarda è la GRATUITA' e poiché nessuno ha meritato o comprato se stesso, possiamo anche affermare che ***essere creatura significa essere dono***.

Ogni creatura è dono anzitutto per se stessa, per questo finché esiste ha diritto di essere se stessa. Diritto di vivere, di crescere, di sviluppare le sue capacità. Poi, quando giunge a far maturare il suo dono, non solo è pienamente se stessa, ma può essere dono anche per gli altri. **Poiché una persona non ha nulla da dare se non è se stessa e non può gustare la gioia di darsi se quello che da non è farina del suo sacco**.

IL DONO DELLA PRESENZA

Esistere è il Dono di essere presente, e ogni cosa, esistendo, fa un solo regalo, quello della propria *Presenza*. Mi piace osservare i bambini di pochi mesi quando appare la mamma che stava nell'altra stanza o il papà che torna dal lavoro, essi manifestano la loro allegria con tutto il corpo; non sanno parlare, ma sanno riconoscere un volto, una presenza che rappresenta tutta la loro sicurezza, la loro vita, la loro felicità.

Peccato che questo dono della presenza degli altri non lo valutiamo e non lo gustiamo abbastanza durante la nostra vita, se non in rari casi, come per esempio quando una persona cara ci viene a mancare perché se ne va a vivere lontano o perché muore, oppure quando, innamorati, si ha nostalgia della persona amata.

Se ogni persona, in quanto creatura, è dono, esiste come dono per gli altri, infatti sarebbe riduttivo un dono per se, e si avrebbe, fra le cose create, la stessa impressione degli inquilini di un palazzo che fanno vita a se e non sanno niente l'uno dell'altro. **Se ogni persona è dono la prima cosa che può fare è proprio *essere presente*.**

Esserci quando l'altro è vicino o parla, per dargli tutto il tempo, l'attenzione, la comprensione, la fiducia. Esserci quando l'altro è in una qualunque necessità, per dare aiuto.

Colui che vive la sua vita con la responsabilità di chi conosce la sua unicità, non è assente, distratto, impegnato in altre cose, ma è, in ogni momento, tutto intero per la persona che ha davanti; non ha la testa e il cuore in un altro luogo o in un altro tempo, poiché sa che l'unica cosa che può dare è se stesso.

Nella vita è *assente* colui che si lascia impegnare dal passato o dal futuro, dai ricordi o dai desideri, dai dubbi o dalle paure, dai giudizi o dagli interessi, perdendo la possibilità di dare quella risposta che solo lui poteva dare, e senza la quale l'altro sperimenta la solitudine e la tristezza.

Spesso questa solitudine e questa tristezza sono l'unico alimento di molte persone, già piegate dalle difficoltà, dalle malattie, dall'incomprensione.

AMORE GRATUITO

Così come nessuno nasce da sé ma da altri, allo stesso modo nessuno è chiamato a vivere per sé ma per gli altri. In realtà ***siamo fatti gli uni per gli altri!*** Fa parte della natura del dono esserlo per l'altro.

“Io sono nato per te. Vivo per te.” Può dirlo ogni cosa che esiste nei riguardi di tutte le altre, senza escluderne nessuna. Niente è inutile, nessuna esistenza è insignificante, nessun ruolo è secondario, giacché ***ogni cosa è chiamata ad essere dono per tutte le altre cose che esistono, tramite la propria presenza.***

Solo l'amore rende possibile **essere presenti**, attenti, cordiali e far fare l'esperienza di stare veramente insieme, poiché ***solo un cuore che ama capisce un altro cuore.***

Di solitudine ci si ammala e si può anche morire, eppure quanta ne sperimenta il nostro cuore! anche se è attorniato da tanta gente. In realtà ***una persona rimane sola finché non trova posto nel cuore di un'altra***, poiché ***la vera casa dell'uomo è l'uomo stesso.***

Quando uno ama capisce che **l'amore può essere solamente gratuito e disinteressato**, perché vuole il bene dell'altro a tal punto da desiderarne l'esistenza e la realizzazione.

L'amore gratuito genera pensieri, azioni, desideri, progetti... con una creatività prorompente il cui fine è la felicità della persona amata. Non fa del bene per sentirsi più buono, non fa grandi cose per riceverne ammirazione, non ama per potersi sentire realizzato. Questo modo di comportarsi manifesta solamente il *culto di se stesso*, mentre l'amore gratuito non ha mai di mira la propria soddisfazione.

L'amore gratuito ci rivela cosa c'è dietro il mistero dell'origine di tutte le cose. Per poterlo capire fino in fondo occorre viverlo fino in fondo, sintonizzando i propri pensieri, desideri, istinti, azioni, con la legge della *gratuità*.

Occorre che lo spirito della gratuità diventi l'unico animatore della nostra vita, per poter fare l'esperienza di essere e di vivere *secondo la Natura delle cose*, per poter capire che **amore e gratuità** sono due facce della stessa realtà: la **Vita**.

LA RELAZIONE CREATURALE

L'uomo è un essere sociale e come tale è fatto per la relazione. Nella relazione egli ha l'opportunità di scoprire non solo gli altri, ma anche se stesso, venendo a conoscenza di quello che è capace di fare e di sentire per loro.

L'unica relazione degna dell'essere umano è quella che nasce da un cuore che sa amare disinteressatamente. E' una relazione che si può definire **creaturale**, poiché porta ad amare l'altro solamente perché questi esiste, non per quello che *fa* o *pensa*, non per le *qualità* che ha, né per la sua *fede*, ma solamente perché è *creatura* come lui.

Di solito le persone si sentono molto amiche e pensano che a unirle sia il fatto che abbiano gli stessi interessi, gli stessi gusti, le stesse esperienze, le stesse idee, gli stessi sentimenti... e succede che cambiando interessi, esperienze... o anche solo paese, finisce l'intesa e nasce l'indifferenza.

Invece chi ama un altro come creatura, sa che è una persona unica, misteriosa, libera, sempre in crescita;

per questo con la delicatezza e la sensibilità di chi ci tiene, non sarà mai *assente*, anche se lontano,

e mai cesserà di desiderare *il bene totale dell'altro*, anche se cambia.

E' possibile una relazione così? Eppure è l'unica che si merita la definizione di "umana".

Solo allora saremo capaci di essere "umani": con il buono e il cattivo, con il ricco e il povero,

con il grande e il piccolo, con il simpatico e l'antipatico, con il credente e l'ateo... solo perché è una creatura.

Quando una persona ha gustato la felicità di essere stata amata per prima, quando ha capito che anche lei deve fare lo stesso, (ed in ciò che è chiamata a fare, nella vita, nessuno la può rimpiazzare) allora capirà che **amare gratuitamente è un dono misterioso, è come rinascere, è ritrovare la Sorgente.**

L'AMICIZIA

L'amicizia è la realtà più bella della vita, respira solo l'aria pura di un cuore sereno, disinteressato e presente, tutto intero, nel momento che si sta insieme.

L'amicizia fa vivere l'altro in se stessi, perché si ama quello che l'altro è e fa. Per questo *piace* come l'altro è fatto, come pensa, come si veste, come si muove, e si sta bene in sua compagnia da non stancarsi mai.

Con l'amico si può parlare di tutto, con la massima confidenza, dagli argomenti più privati ai desideri più grandi, ai progetti per il futuro.

Tra amici, tutto questo si dà spontaneamente. ***E' l'amicizia che fa dono delle sue realtà a coloro che la vivono***, facendoli sentire come una *fontana* dalla quale sgorga, abbondante, un'acqua fresca e buonissima che non è frutto della fontana, ma di una Sorgente infinita che li nutre, li disseta, li lava, li vivifica...

Come una pianta ha bisogno del suo *habitat* per crescere rigogliosa e fiorire, così pure l'amicizia non prospera se non a precise condizioni, prime fra tutte la semplicità e la gratuità in tutto ciò che si fa e che spesso chiamiamo altruismo.

L'amore di amicizia è così grande e radicale, così profondo e totale, che il suo tradimento causa il dolore e la delusione più grandi. Viceversa, la sua fedeltà nel tempo, nonostante le prove e le difficoltà, è il regalo più bello che la vita possa farci. Per questo anche Gesù chiama amicizia il rapporto con gli apostoli ***“vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”***. (Gv 15,15)

CON LA STESSA MISURA

Immaginiamo che la natura sia costretta a trattarci come noi trattiamo gli altri, e ad usare con noi la nostra stessa logica, il nostro modo di comportarci, di giudicare e di valutare le cose. Nel caso in cui la gratuità non fosse la legge che regola la nostra vita, prima

di qualunque altra intesa, la natura potrebbe chiederci di saldare il *debito esistenziale*.

Ogni essere umano, infatti, nasce con un debito, anzitutto quello del proprio *essere* e poi quello del proprio *esistere*, poiché non ha potuto comprare i singoli pezzi che lo costituiscono, né il brevetto del loro funzionamento in armonia. Questo debito è impagabile perché ***non abbiamo nulla di veramente nostro*** con cui pagare. Miniere d'oro, giacimenti di petrolio, ettari di proprietà...sono della natura!

Con che cosa pagheremo le nostre cellule e i vari organi?

Ci potrà essere gratuità verso chi non ha capito e vissuto la gratuità?

Impostare la vita sul *profitto* e farne di essa un *commercio* porta l'uomo a usare gli altri per il proprio tornaconto, ma lo mette nella condizione di un creditore senza scampo, che dovrà pagare fino all'ultimo spicciolo, quanto meno l'affitto di tutto quello che ha ricevuto e goduto.

La Vita ci ha preceduto e ogni giorno ci tratta con gratuità, affinché anche noi impariamo a fare altrettanto.

Nessuno paga l'aria che respira, senza la quale avrebbe pochi minuti di vita. Nessuno paga l'acqua che viene dal cielo e che alimenta ogni sorgente della terra, senza la quale il mantenersi in vita sarebbe questione di giorni. Nessuno paga la luce, il calore del sole e un'infinità di altre cose...

La Legge che genera la vita è una e unica, nella libertà ognuno può *scegliere* il modo di relazionarsi agli altri, e sarà giudicato, misurato, valutato, trattato ***con lo stesso metro e nel medesimo modo che egli ha scelto***.

LA PRESENZA DEL GRATUIO NELLA VITA

Immaginiamo che a 10 persone piaccia la danza, o il calcio, o il basket, o suonare uno strumento, o imparare una lingua straniera. Dopo tre o cinque anni li vediamo in azione e scopriamo che i risultati sono diversi in ciascuna. Alcune avranno più risultati di al-

tre. Come mai? Siamo sicuri che l'impegno e le ore di allenamento fanno la differenza? Per alcune sarà così. Sappiamo che un bravo allenatore o un bravo insegnante fa pure la differenza.

A parità di allenamento un fisico rende più di un altro, merito di chi? Una mente capisce meglio la lezione in minor tempo: merito di chi? I geni della musica, dell'arte, della scienza, non c'è dubbio che hanno avuto dei maestri, ma non c'è dubbio che avevano capacità innate. Dunque, limiti e pregi li abbiamo ricevuti!

Un Genio non ha dovuto pagare nulla di più, per avere le qualità che ha. Qui si apre una considerazione: Se quello che hai e che sei, lo hai ricevuto, perché vantarti? Ma a parte quello ricevuto dalla natura, non è mai esistito un genio che sia diventato tale senza aver avuto bisogno di contatti umani e senza aver imparato a leggere e scrivere a scuola.

Se la bellezza che abbiamo fosse opera nostra, se la forza e la vitalità che abbiamo fosse frutto di una ricetta personale, se le proprie capacità intellettive, matematiche, scientifiche, artistiche, fossero solo frutto dello studio e dell'impegno, sarebbe giustificato il vanto e il mettersi in mostra.

Se la salute fosse il risultato dei nostri sforzi, se le cose che sappiamo fare non le avessimo imparato da nessuno, se gli strumenti che usiamo ce le fossimo costruiti con le nostre mani, sarebbe giustificato ogni atteggiamento di autosufficienza e menefreghismo, sarebbe giustificato che uno specialista si facesse pagare profumatamente e con tanto di riverenze.

Ma quello che siamo lo abbiamo ricevuto, quello che sappiamo ce lo hanno insegnato, quello che sappiamo fare lo abbiamo imparato da altri, ecco perché invece di inorgogliarci dovremmo essere grati per tutto quello che abbiamo ricevuto e invece di vantarci dovremmo essere contenti di quello che siamo e sappiamo fare.

GRATIS?

Gratuità non significa lavorare gratis, significa non fare della vita un *commercio*, secondo il quale non si deve fare niente per niente e si deve costruire il proprio guadagno approfittandosene degli altri.

Proprio perché non si *sfrutta* l'altro, chi lavora deve meritarsi il suo salario e chi riceve il lavoro deve pagarlo quanto vale. Colui che lavora offre un servizio ed è libero di non farsi retribuire, chi invece riceve, ha sempre il dovere di essere grato e di pagare, a meno che non sia un vero necessitato e non abbia nulla da dare.

La gratuità è negata dal guadagno truffaldino. ***Gratuità significa non imbrogliare, non sottovalutare né sopravvalutare.*** Gratuità significa non fare soldi sulla pelle degli altri; significa non costruire la propria felicità sulle macerie degli altri; significa coniugare le proprie aspirazioni a quelle degli altri.

Gratuità significa saper dare, per essere grati nei riguardi della vita che ci ha riempito le mani. La Gratuità è un modo di essere della natura, una legge, come per esempio quella della gravità, con la quale tutte le cose devono rapportarsi. La gratuità è lo spirito di un modo di agire che genera azioni corrette, non è una utopia, né un concetto sofisticato, né un *lusso* spirituale per pochi addetti.

La gratuità ci colloca in un'altra realtà: la fratellanza universale, che ***fa vedere nelle altre persone, altri se stesso, altre versioni di se stesso***, e nelle altre creature, altri modi che condividono l'esistenza con noi.

Questo modo di considerare le cose, è la base di una comprensione diversa di tutto quello che esiste, e soprattutto del significato di ogni cosa rispetto alle altre.

Tutto ciò mi ha convinto che la gratuità più che un concetto è una legge della vita sia fisica che spirituale e che dunque avesse a che fare con la vita dell'uomo in tutti i suoi ambiti: economico, sociale, politico, culturale, spirituale. Non viverla è andare contro natura, è essere stolti e costruire il proprio futuro sulla sabbia.

Seconda parte

LA GRATUITA' IN DIO

Le mie riflessioni sulla gratuità non si fermarono osservando e contemplando la natura, ma anche e soprattutto studiando e meditando la Parola di Dio. Ecco alcuni dati biblici:

LA CREAZIONE

Ciò che non esiste è NULLA. Ciò che non esiste non ha meriti né diritti, né può scegliere “chi” e “come” essere. Il passaggio dal nulla all'esistenza è pura iniziativa del Creatore. Dal racconto biblico appare chiaro che Dio, nel creare le diverse realtà, chiede a ciascuna di essere se stessa, “secondo la propria specie” e dichiara che ogni creazione è “buona”. Non risultano condizioni o pegni da pagare, per nessuno, per cui possiamo dire che **La creazione dal nulla è puro dono, è gratuità.**

Ma il dono dell'uomo ha qualcosa di particolare, infatti Dio lo fece a sua immagine e somiglianza, cioè dotato di coscienza, di volontà e di libertà; come se ciò non bastasse, nel contesto della creazione e dell'elargizione dei doni, Dio costituisce l'uomo nello stato di santità e di giustizia in cui non solo non conosceva né il male né la morte, ma godeva della presenza e dell'amicizia di Dio .

Così Giovanni Paolo II nella catechesi di *Mercoledì, 10 settembre 1986*:

8. “Le parole che, secondo *Genesi 3*, il primo uomo ode accanto all'*albero della conoscenza del bene e del male* nascondono in sé tutta la carica del male che può nascere nella libera volontà della creatura nei riguardi di Colui che, **come Creatore, è la fonte di ogni essere e di ogni bene**: Lui che, essendo un **Amore assolutamente disinteressato** e autenticamente paterno, **è nella sua stessa essenza Volontà di donare! Proprio questo Amore che dona** si imbatte nell'obiezione, nella contraddizione, nel rifiuto.

L'uomo che in stato di giustizia originale si intratteneva amichevolmente e fiduciosamente con il Creatore in tutta la verità del suo essere spirituale-corporeo, creato a immagine di Dio, ha perso col peccato il fondamento di quella amicizia e alleanza. Ha perso la grazia della partecipazione alla vita di Dio e il bene dell'appartenenza a lui".

Colui che è la Fonte di ogni essere e di ogni bene è, nella sua stessa essenza, amore disinteressato, amore che dona, dunque AMORE GRATUITO.

LA PROMESSA

L'esistenza degli Ebrei in quanto popolo comincia anch'essa con un NULLA: la vecchiaia di Abramo e la sterilità di Sara, sua moglie.

Isacco è generato dai due coniugi, ma la sua nascita è stata possibile solo per una promessa da parte di Dio; egli, dunque, è **dono della potenza di Dio**. Da Isacco nacquerò Esau e Giacobbe; da Giacobbe, chiamato anche Israele, i suoi dodici figli e le relative tribù.

Il popolo di Israele discende dal nulla umano e dall'iniziativa di Dio. Quando Dio promise ad Abramo la terra ed il figlio, fa **un dono di amicizia la cui gratuità è messa in evidenza dalla sproporzionata grandezza della promessa**: diventare una grande nazione; diventare benedizione per gli altri.

Il Signore disse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1)

Ci fu una guerra, quattro re contro cinque, tra questi i re di Sodoma e Gomorra, che furono sconfitti. "Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri

e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abramo, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma.

Quando Abramo seppe che suo nipote era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi e si diede all'inseguimento. Fece delle squadre e li sconfisse. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo nipote, i suoi beni, con le donne e il popolo.

Quando Abramo fu di ritorno, il re di Sòdoma gli uscì incontro e disse ad Abramo: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abramo disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: **né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abramo.** Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, essi stessi si prendano la loro parte». " (Gn 14,11-23).

Ho riportato questo episodio, per capire la personalità di Abramo, il modo di trattare gli altri e l'opinione che avevano di lui i re contemporanei, incluso Melchisedek,; anche perché:

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abramo, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abramo. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli

rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abramo li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abramo, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, **ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abramo: Alla tua discendenza o do questa terra».**(Gn 12,1-3; 15,1-15)

La promessa di Dio fu stipulata come un contratto dell'epoca, che ancora una volta ne rivela la totale gratuità.

Infatti Abramo preparò due file di pali ai quali appese degli animali squartati. I due contraenti dovevano passare in mezzo augurandosi di fare la fine degli animali qualora fossero venuti meno all'impegno preso. Abramo però si addormenta e in sogno vide Dio passare in mezzo agli animali, da solo. Dunque **solo Dio ratificò il contratto, senza chiedere nulla ad Abramo.**

E così nacque Isacco. Dio fece una Alleanza con lui per essere il Dio suo e della sua discendenza per sempre (Gn 17,19).

L'ALLEANZA CON IL POPOLO

Dopo la liberazione dalla schiavitù in Egitto, l'Alleanza è stabilita con tutto il popolo sulla base del vivere i dieci comandamenti (*Es 34,27*). Ma Dio fa capire il perché di un comportamento: **Siate così, perché io, il Signore, sono così. Io sono il Signore e sono così. Siate come me!**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: **«Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.**

Cioè?

Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai

gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.

Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.

Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.

Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.

Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma **amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.** (*Lv 19,1-2; 9-18*)

“Io sono il Signore”, è come se Dio dicesse: “Io, il Signore, sono così. Fate questo per essere come me. IL DONO qui non è palese, anzi, i dieci comandamenti sono considerati norme che vengono dall'alto, un fardello non sempre facile da mettere in pratica, eppure **essi sono l'incarnazione di un modo di essere che appartiene a Dio.**

Prima che l'annuncio della buona novella ci dicesse chiaramente che Dio è Amore, amare Dio e amare il prossimo erano i precetti fondamentali che avrebbero preparato la strada per tornare a Casa.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio. **Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.** Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. (*Dt. 6,4-6*)

UN CUORE NUOVO, UNO SPIRITO NUOVO

Ma amare il prossimo come se stesso e amare Dio con tutto se stesso era troppo arduo per dei cuori di pietra, per questo al tempo del profeta Ezechiele, Dio fa una promessa che mette allo scoperto tutto il suo amore di Padre, le sue premure di madre, il suo mettersi al servizio ed il suo condividere se stesso. UN DONO DIETRO L'ALTRO:

Vi prenderò dalle nazioni, **vi radunerò** da ogni terra e **vi condurrò** sul vostro suolo. **Vi aspergerò** con acqua pura e sarete purificati; **io vi purificherò** da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, **vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo**, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. **Porrò il mio spirito dentro di voi** e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. (Ez. 36, 24-28)

L'ultima espressione sottolineata è una scelta, un dono reciproco come avviene nel matrimonio; scelta fatta con un cuore vero, per dividerne lo spirito e lo stile di vita.

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. (Dt 7,7-8)

FIGLI NEL FIGLIO

Dio ama l'uomo, lo dimostra cercandolo, perdonandolo, servendolo e soprattutto DANDOSI:

Dio infatti **ha tanto amato** il mondo da **dare il Figlio** unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti,

non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv. 3,16-17).

Il Padre ama il mondo da dare il Figlio, e questi parla del suo rapporto con il Padre, quasi a voler indicare come dobbiamo fare anche noi.

«Il Padre mio è sempre all'opera e anch'io opero sempre. il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste » (Gv 5,17.19-20).

Il rapporto dell'uomo con Dio dev'essere quello di figlio che ama il Padre con un amore profondo, un amore che porta alla conoscenza, alla condivisione, all'operosità e al servizio.

Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. **Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.** (Gv 13,1-14)

Non è una lezione di umiltà, è la manifestazione dell'amore. AMARE VUOL DIRE SERVIRE. Così è l'amore del Padre

verso il Figlio, così l'amore del Figlio verso di noi, così dev'essere tra di noi. E' il "come in cielo così in terra".

Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. (Gv 14,20-21)

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. (Gv 15, 9-10)

Dio è Amore, e tutto quello che fa per amore lo fa gratuitamente, cioè senza che noi ce lo meritiamo e senza che egli abbia un rendiconto.

Il Gratuito prende le sue dimensioni infinite a tal punto da qualificare l'amore in AMORE GRATUITO, allorquando ci rendiamo conto che il Dono ricevuto non è solo il nostro esistere, ma esistere a sua immagine, ma con la sua amicizia, ma con una dichiarazione d'amore da parte sua.

Il Gratuito prende le sue dimensioni infinite perché Dio ci dà come pegno d'amore non solo promesse, ma il perdono del tradimento, ma il Figlio prediletto, ma lo Spirito Santo, ma il suo Regno, ma il suo Futuro.

La GRATUITA' ASSUME LE STESSE DIMENSIONI E LA STESSA SACRALITA' DI DIO allorquando consideriamo il fatto che il **DONO E' LUI STESSO**.

Terza parte

LA GRATUITA' NELLA VITA ECONOMICA

Mi ha rincuorato ciò che Benedetto XVI ha scritto nel terzo capitolo dell'Enciclica **Caritas in veritate**, dove non solo parla della gratuità come dono di Dio, ma ne applica la vivibilità all'economia, non come un optional, ma come un dovere.

Quanto abbiamo considerato nelle pagine precedenti basta per far capire che la gratuità è l'essenza stessa della vita divina, dunque della vita evangelica, della vita nuova, della vita come la vivremo nel cielo nuovo e terra nuova, secondo la volontà di Dio. E' uno spirito, ma è anche una prassi. Poiché l'amore gratuito non è puro sentimento, ma pura concretezza. L'amore gratuito pensa sia al recipiente che al contenuto, sia all'organo che alla funzione, sia alla parte che al tutto. L'amore gratuito è teoria messa in pratica, concreto, vigile, armonioso come la vita che da lui prende forma.

Ecco una sintesi del terzo capitolo:

Fraternità, sviluppo economico e società civile

34. La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla **stupefacente esperienza del dono**. La **gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme**, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. **L'essere umano è fatto per il dono**, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*.

All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve ac-

cettare “influenze” di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo.

Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. **Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti.** La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto “data”. **In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, « non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano ».**

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che **la logica del dono non esclude la giustizia** e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che **lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità.**

35. Il *mercato*, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri. Il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta *giustizia commutativa*, che regola appunto i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici. Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della *giustizia distributiva* e della *giustizia sociale* per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la tra-

ma delle relazioni in cui si realizza. Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica.* Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave.

È interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti, che sono capaci di generarle.

36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va *finalizzata al perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello **politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.**

Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono tro-

vare posto entro la normale attività economica. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

37. La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica*, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. *Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale.* Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. **Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico**, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, **occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile.**

La *vita economica* ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di **opere che rechino impresso lo spirito del dono**. L'economia globalizzata direttamente o indirettamente dimostra di aver bisogno anche delle altre due: la logica politica e la logica del dono senza contropartita.

38. Il mio predecessore Giovanni Paolo II aveva rilevato la necessità di un sistema a tre soggetti: il *mercato*, lo *Stato* e la *società* civile. Egli aveva individuato nella società civile l'ambito più proprio di **un'economia della gratuità e della fraternità**, ma non aveva inteso negarla agli altri due ambiti. Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna. **Nell'epoca della globalizzazione, l'attività economica non può prescindere**

dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune nei suoi vari soggetti e attori. **Si tratta, in definitiva, di una forma concreta e profonda di democrazia economica.** La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. **Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia.** Serve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, anche quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali sensibile alla *civilizzazione dell'economia*. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso.

39. Quando la logica del mercato e quella dello Stato si accordano tra loro per continuare nel monopolio dei rispettivi ambiti di influenza, alla lunga vengono meno la solidarietà nelle relazioni tra i cittadini, la partecipazione e l'adesione, l'agire gratuito, che sono altra cosa rispetto al “dare per avere”, proprio della logica dello scambio, e al “dare per dovere”, proprio della logica dei comportamenti pubblici, imposti per legge dallo Stato. **Il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco.**

40. E' un fatto che si va sempre più diffondendo il convincimento in base al quale la *gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa*: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento. Non è lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento, senza apportare alla società locale un vero contributo per la nascita di un robusto sistema produttivo e sociale, fattore imprescindibile di sviluppo stabile.

41. E' bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso « sappia di lavorare “in proprio” ». Non a caso Paolo VI insegnava che « ogni lavoratore è un creatore ».

42. « La globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno » Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti. I processi di globalizzazione, adeguatamente concepiti e gestiti, offrono la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario come in precedenza non era mai avvenuto; se mal gestiti, possono invece far crescere povertà e disuguaglianza, nonché contagiare con una crisi l'intero mondo. La globalizzazione è fenomeno multidimensionale e polivalente, che esige di essere colto nella diversità e nell'unità di tutte le sue dimensioni, compresa quella teologica. Ciò consentirà di vivere ed *orientare la globalizzazione dell'umanità in termini di relazionalità, di comunione e di condivisione.*

43. « **La solidarietà universale**, che è un fatto e per noi un beneficio, è **altresì un dovere** ». Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. **Per questo è importante sollecitare una nuova riflessione su come i diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità.**

Un altro documento in cui si fa molto riferimento alla gratuità di Dio è il **Compendio della dottrina sociale della Chiesa** del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, del 2004.

Ne citerò alcune parti:

LA PROSSIMITA' GRATUITA DI DIO

In ogni esperienza religiosa si rivelano importanti sia la dimensione del dono e della gratuità, che si coglie come sottesa all'esperienza che la persona umana fa del suo esistere insieme agli altri nel mondo, sia le ripercussioni di questa dimensione sulla coscienza dell'uomo, che avverte di essere interpellato a gestire *in forma responsabile e conviviale* il **dono ricevuto**. Testimonianza di tutto ciò è l'universale riconoscimento della *regola d'oro*, nella quale si esprime, sul piano delle relazioni umane, l'interpellanza che giunge all'uomo dal Mistero: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (*Mt 7,12*).

21. Secondo il libro dell'*Esodo*, il Signore rivolge a Mosè questa parola: « **Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e **ho udito** il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; **conosco** infatti le sue sofferenze. **Sono sceso** per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele » (*Es 3,7-8*). **La prossimità gratuita di Dio** — alla quale allude il Suo stesso Nome, che Egli rivela a Mosè, « Io sono colui che sono » (*Es 3,14*) — **si manifesta nella liberazione dalla schiavitù e nella promessa**, diventando azione storica, dalla quale trae origine il processo di identificazione collettiva del popolo del Signore, mediante l'acquisto della *libertà* e della *terra* di cui Dio gli fa dono.

22 **Alla gratuità dell'operare divino**, storicamente efficace, si accompagna costantemente l'impegno dell'Alleanza, proposto da Dio e assunto da Israele.

24 Tra le molteplici disposizioni che tendono a **dare concretezza allo stile di gratuità e di condivisione nella giustizia che Dio ispira**, la legge dell'anno sabbatico (celebrato ogni sette anni) e di quello giubilare (ogni cinquant'anni) si distingue come un importante orientamento — anche se mai pienamente realizzato — per la vita sociale ed economica del popolo d'Israele. È una legge che

prescrive, oltre al riposo dei campi, il condono dei debiti e una liberazione generale delle persone e dei beni: ognuno può tornare alla sua famiglia d'origine e rientrare in possesso del suo patrimonio.

25 I precetti dell'anno sabbatico e di quello giubilare costituiscono una dottrina sociale « in nuce ». **Essi mostrano come i principi della giustizia e della solidarietà sociale siano ispirati dalla gratuità dell'evento di salvezza realizzato da Dio** e non abbiano soltanto il valore di correttivo di una prassi dominata da interessi e obiettivi egoistici, ma debbano diventare piuttosto, in quanto « prophetia futuri », il riferimento normativo al quale ogni generazione si deve conformare se vuole essere fedele al suo Dio.

Principio della CREAZIONE E AGIRE GRATUITO DI DIO

26 La riflessione profetica e sapienziale approda alla manifestazione prima e alla sorgente stessa del progetto di Dio sull'umanità intera, quando giunge a formulare il principio della creazione di tutte le cose da parte di Dio. **Nel Credo d'Israele, affermare che Dio è Creatore non significa esprimere solo una convinzione teoretica, ma anche cogliere l'orizzonte originario dell'agire gratuito e misericordioso del Signore a favore dell'uomo.** Egli, infatti, **liberamente dà** l'essere e la vita a tutto ciò che esiste.

L'uomo e la donna, creati a Sua immagine e somiglianza, sono per ciò stesso **chiamati ad essere il segno visibile e lo strumento efficace della gratuità divina** nel giardino in cui Dio li ha posti come coltivatori e custodi dei beni del creato.

27 **Nell'agire gratuito di Dio Creatore trova espressione il senso stesso della creazione.**

La coscienza che Gesù ha di essere il Figlio esprime appunto tale originaria esperienza. **Il Figlio ha ricevuto tutto, e gratuitamente, dal Padre:** « Tutto quello che il Padre possiede è mio » (Gv 16,15). Egli, a sua volta, ha la missione di fare partecipi di questo dono e di questa relazione filiale tutti gli uomini: « Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Gv 15,15).

Riconoscere l'amore del Padre significa per Gesù ispirare la Sua azione alla medesima gratuità e misericordia di Dio, generatrici di vita nuova, e diventare così, con la Sua stessa esistenza, esempio e modello per i Suoi discepoli. Essi sono chiamati a vivere come Lui e, dopo la Sua Pasqua di morte e risurrezione, a vivere in Lui e di Lui, grazie al **dono sovrabbondante dello Spirito Santo**, il Consolatore che interiorizza nei cuori lo stile di vita di Cristo stesso.

31 L'amore gratuito di Dio per l'umanità si rivela, innanzi tutto, come amore sorgivo del Padre, da cui tutto proviene; **come gratuita comunicazione che il Figlio fa di esso, ridonandosi al Padre e donandosi agli uomini**; come sempre nuova fecondità dell'amore divino che lo Spirito Santo effonde nel cuore degli uomini (cfr. *Rm* 5,5).

32 Contemplando la gratuità e la sovrabbondanza del dono divino del Figlio da parte del Padre, che Gesù ha insegnato e testimoniato donando la Sua vita per noi, l'Apostolo Giovanni ne coglie il senso profondo e la più logica conseguenza: « Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi » (1 Gv 4,11-12).

36 la creazione dell'uomo e della donna è un atto libero e gratuito di Dio .

Infine mi permetto di commentare un passo dell'Enciclica *Deus caritas est*, di Benedetto XVI.

IL PERDONO: AMORE APPASSIONATO DI DIO

10. *L'eros* di Dio per l'uomo è insieme totalmente *agape*. **Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente**, ma anche perché è amore che perdona. So-
prattutto Osea ci mostra la dimensione dell'*agape* nell'amore di Dio per l'uomo, che supera di gran lunga l'aspetto della gratuità.

Israele ha commesso « adulterio », ha rotto l'Alleanza; Dio dovrebbe giudicarlo e ripudiarlo. Proprio qui si rivela però che Dio è Dio e non uomo: « Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di

me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te » (Os 11,8-9). **L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona.** Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore.

(A parer mio, **la gratuità infinita di Dio si manifesta sia nell'offrire l'amore che l'uomo non merita, sia il perdono che l'uomo non merita.** Viene ammesso che l'amore appassionato di Dio è amore che perdona, ma proprio perché l'uomo non si merita il perdono, il concederglielo a costo della morte in croce del Figlio, ingigantisce all'infinito l'enorme gratuità di Dio.

Il mistero della croce che ci mostra il figlio di Dio morto per amore, scava nel profondo amore di Dio stesso, per rivelarci che la gratuità dei suoi doni non era semplice esuberanza di un Dio che ama condividere, come il ricco che da in elemosina il suo di più, ma come il ricco che vende tutto, anche se stesso, per darlo ai poveri. In effetti Gesù ha accettato di morire, in tutti i sensi, per darci la Vita. Fisicamente ha dato la sua carne e il suo sangue, soffrendo e morendo; Spiritualmente vivendo il fallimento della sua Missione e il rifiuto del suo Amore; Divinamente sentendosi separato dal Padre Suo.

Chi riceve un regalo non lo paga, lo paga chi lo dona. Se la vita ricevuta non ha prezzo ed ha un valore infinito da meritarsi infinita gratitudine, il perdono concessoci da Dio rivaluta la vita umana ancor più infinitamente, aggiungendogli il prezzo con cui è stato pagato: Dio stesso).

Quarta parte

MEDITANDOCI SU

LA CONOSCENZA

Il regalo più grande che Dio possa fare alle creature è quello di far capire qualcosa di se stesso e di quello che sente per noi.

Nella storia delle singole esistenze, raramente egli fa questo tramite rivelazioni, estasi, sogni. A coloro che ritiene amici fidati, fa vivere loro, l'uno o l'altro aspetto di quello che Egli vive nei nostri riguardi.

Ad Abramo Egli fece fare l'esperienza di essere *padre di un unico figlio*: Isacco, e di trovare in lui tutta la sua gioia. Fece fare l'esperienza tremenda di cosa significhi sacrificare questo figlio che amava molto: *Mentre camminavano insieme l'uno accanto all'altro Isacco disse: - "Padre, abbiamo il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?". - "Ci penserà Dio stesso, figlio mio!"*, è l'unica frase che esce da quel cuore pieno di amore, certamente, pieno di fede, certamente, ma anche pieno di dolore; un dolore vissuto senza isterismo, senza ribellione, ma con la *dignità* di chi, padre, crede nella Paternità, amico, crede nell'Amicizia, giusto, crede nel Giustizia.

Non resterà deluso Abramo, perché il suo amato figlio non morirà.

A Giuseppe, figlio di Giacobbe, Dio fece fare l'esperienza di essere *odiato dai suoi fratelli*, sol perché suo padre lo prediligeva; l'esperienza di essere *rinchiuso in una cisterna* nel deserto e di essere poi *venduto* per 20 pezzi d'argento ad una carovana che si recava in Egitto. Ma il tradito e venduto diventerà il salvatore dei fratelli, quando costoro non avranno più nulla da mangiare dopo una lunga carestia. Giuseppe ha sperimentato l'invidia, l'incomprensione, il tradimento, ma anche la gioia di poter salvare i fratelli.

A Davide fece fare l'esperienza di essere *pastore*, di poter *vincere* il gigante Golia, nonostante la sua piccolezza. Egli sperimentò in questo modo la potenza di Dio sul male.

Ma in quale situazione si trovò Davide per poter pregare così:

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Perché rimani lontano e non mi aiuti? Perché non ascolti il mio pianto? Di giorno grido, mio Dio, e tu non rispondi, anche di notte, e non trovo pace...

Ma io sono un verme, non sono più un uomo; la gente mi insulta, tutti mi disprezzano. Ride di me chiunque mi incontra, storce la bocca, scuote la testa... Sono in pericolo e non c'è chi mi aiuta... Le mie forze se ne vanno come acqua che scorre, le mie ossa sono tutte slogate... una banda di malvagi mi circonda... mi hanno legato mani e piedi, posso contare tutte le mie ossa, si dividono le mie vesti e la mia tunica tirano a sorte...” (Sl. 22)

Davide era profeta e profetizzo la passione di Gesù? Era poeta e musicò quello che vivevano alcuni del suo popolo? Preferisco pensare che Dio gli fece dono di vivere nella sua carne e nella sua anima, molti dettagli della passione del suo Figlio.

Un'esperienza simile la fece **Isaia**, che la descrive così:

“Dio mi ha insegnato le parole adatte per sostenere i deboli... Ho offerto la schiena a chi mi colpiva, la faccia a chi mi strappava la barba. Non ho sottratto il mio volto agli sputi e agli insulti. Ma essi non riusciranno a piegarmi, perché Dio viene in mio aiuto... (Is. 50,4-7)

Ma il *capro espiatorio* dei peccati del popolo, prima di divenire, da realtà simbolica attraverso il sacrificio di un agnello, realtà di fatto attraverso il sacrificio del Figlio di Dio fattosi uomo, passò per il sacrificio di tanti uomini giusti e innocenti: picchiati, frustati, torturati, mutilati, scorticati, bruciati vivi e uccisi. Avveniva prima della nascita di Gesù (cfr.2Mc.7,1- 41), avvenne dopo e continua a succedere anche ai giorni nostri; e spesso, questi crimini scellerati, sono sconosciuti perché taciuti o minimizzati. Come *figura del Servo sofferente*, quanto segue descrive la loro esperienza:

“Molti, nel vederlo, sono rimasti sconcertati, tanto il suo aspetto era sfigurato e il suo volto non aveva più nulla di umano... Non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi... Noi l'abbiamo rifiutato e disprezzato, come un uomo pieno di sofferenze e dolore. Come un uomo che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, non lo abbiamo tenuto in considerazione”. (Is. 52,14)

Non tutti, non sempre, quando soffriamo per una malattia, per un dispiacere o per una ingiustizia, accettiamo e viviamo il dolore come una OCCASIONE per essere come l'*Innocente Sofferente* che ha salvato il mondo *per Amore*. Molti non sanno, altri neppure lo pensano, altri non immaginano, ma quella sofferenza immane che è lì, nel loro corpo e nel loro spirito, agli occhi di Dio è preziosa: "*Beati voi che ora piangete: Dio vi darà gioia*". (Lc. 6,21)
 "*Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*". (Ap. 7,17; 21,4)

Giobbe fu un altro amico di Dio che fece l'esperienza della *sofferenza ingiusta*. Egli era stato sempre onesto e giusto, pur essendo ricco e conosciuto, ma la disgrazia cadde su di lui e la sua famiglia: morirono i suoi sette figli e le tre figlie, i suoi beni e le greggi furono saccheggiate.

"Nudo sono venuto al mondo e nudo ne uscirò; il Signore dà, il Signore toglie, il Signore sia benedetto" (Gb.1,23)

Giobbe poi fu colpito da una terribile malattia; era tutto una piaga.

"Maledetto il giorno in cui sono nato e la notte in cui fui concepito!

perché non impedì la mia nascita; una vita di dolori e di affanno. Perché non sono morto nel grembo di mia madre?... se fossi morto allora, riposerei in pace... (Gb.3, 3-26)

"Dio mi ha sbarrato il passo; non posso proseguire; ha reso buio il mio cammino. Mi ha tolto ogni dignità. Sono ridotto a pelle e ossa, sono quasi morto. Io lo so, Colui che mi difende è vivo, egli un giorno mi riabiliterà, e, distrutto il mio corpo, io stesso vedrò Dio. Lo vedrò accanto a me e lo riconoscerò, ne sono certo". (Gb. 19, 8-27)

Possiamo immaginare cosa abbia vissuto **Maria**, la Madre di Gesù, se il Padre, amandola con predilezione, voleva farsi conoscere da lei in modo particolare?

Maria, qui in terra, rappresentava per Gesù, quello che il Padre era per Lui sin dall'eternità.

"Anche a te una spada trafiggerà l'anima". (Lc. 2,35)

Lei è presente ai piedi della croce, bevendo un calice amaro assieme al Figlio; amaro, non solo per il dolore immenso di Madre che lo vede torturato ed ucciso, ma perché vive **doppiamente e infinitamente** il tradimento, il fallimento, la tortura, la povertà, l'impo-

tenza, il buio cosmico e il buio della fede in Dio. Doppia-
mente, perché vive nello stesso momento il suo dramma e quello del Fi-
glio. Infinitamente, perché vive l'impotenza del Figlio e quella del
Padre assieme alla sua. *L'ora di Gesù è stata anche la sua ora.*

Chi misurerà il dolore di una madre che ha il figlio morto assassi-
nato tra le braccia? Chi misurerà il dolore di una credente che ha il
Figlio di Dio morto fra le braccia? Questo misterioso avvenimento
fece vivere a Maria tutto il **dolore di Dio Padre.**

Maria ha vissuto nella carne e nell'anima l'Amore che ha Redento
il mondo: L'amore del Padre che tanto amò il mondo da sacrificare
il proprio Figlio. L'amore del Figlio che tanto amò il Padre e il
mondo da morire crocifisso.

Cosa significhi sacrificare il proprio figlio, tolto di mezzo da men-
talità meschine e da loschi interessi; in così poco tempo tradito,
giudicato, condannato, torturato, ucciso. Tutto questo Maria lo ha
vissuto nel suo corpo e nella sua anima.

Maria ha vissuto nel suo cuore quello che Dio Padre ha vissuto nel
suo Amore. Maria, col suo Amore di madre, disposto a tutto per la
Salvezza degli altri, è stata qui in terra, l'immagine dell'amore Pa-
terno-materno di Dio per noi. E' nella sua vita che Maria ci fa ve-
dere chiaramente cosa è disposto a fare Dio per noi. ***L'amore della
Mamma ci parla dell'Amore del Padre.***

*“Eppure egli ha preso su di sé le nostre malattie, si è caricato del-
le nostre sofferenze. Noi pensavamo che Dio lo avesse castigato e
umiliato. Egli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir
bocca... E' stato arrestato, giudicato e condannato, ma chi si è
preoccupato per lui? E' stato tolto di mezzo, colpito a morte per i
peccati del suo popolo. Lui, ha dato la vita come un sacrificio per
gli altri, ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto
a favore dei peccatori. Realizzerà il progetto del Signore, renderà
giusti davanti a lui un gran numero di persone”. (Is. 53 ,2-1)*

L'OSPITALITA'

Dio fu il primo a invitarci a casa sua: la Vita. Ci ha invitati e noi tutti, i viventi, abbiamo cominciato ad esistere, ma non abbiamo ancora finito di assaporare i suoi cibi, né di conoscere tutti gli altri commensali.

Dio che ci invita a casa sua, questa è la creazione. Dio che ci invita a condividere la sua stessa Vita, questa sarà l'eternità.

Niente parla di Dio quanto l'ospitalità, perché essa è un modo di essere di Dio. Come chi ama capisce Dio perché Dio è Amore, così chi vive o fa l'esperienza dell'ospitalità fa un'esperienza divina. Questa esperienza profonda la troviamo nella cultura di molti popoli antichi, vissuta, forse senza accorgersene, come il rito di una grande religione. Ospitalità soprattutto per chi era forestiero, in viaggio, affamato, assetato, stanco, senza riparo.

Oggi possiamo vivere l'ospitalità in molti modi, soprattutto se ci rendiamo conto che ***l'unica casa di una persona è un'altra persona***, per questo, solo chi è capace di amare può vivere l'ospitalità, poiché solo l'amore rende possibile aprire le porte del cuore e far posto all'altro nella propria vita.

Siamo ospitali quando accogliamo gli altri dentro di noi. La casa, il salotto, la cucina sono simbolo del "far entrare l'altro nella nostra vita", per condividere quello che siamo ed abbiamo.

Ma la realtà più bella è che ***noi possiamo essere la casa di Dio.***

"Chi mi ama ascolta le mie parole... e verremo a lui e prenderemo dimora in lui". (Gv. 14,23)

"Io sto alla porta e busso... se qualcuno mi apre, io entrerò e starò con lui". (Ap. 3,20)

La *casa* di Dio siamo noi. Se amiamo, le nostre porte sono veramente aperte.

COSE DA INNAMORATI

Ripeto il tuo nome mille volte al giorno. Ti cerco dappertutto e in ogni cosa ti incontro. Cammino per il mondo e lo guardo con te, in ogni cosa che vedo ci sei sempre tu. Non mi sento più solo perché tu sei con me, sei in me più di me. Io mi cerco in te e ti incontro in me, come un dono immenso che non merito mai. Se ti lascio un istante non capisco più nulla, allora cerco il tuo volto, la tua presenza, e questo mi basta. Questo amore mi riempie e non mi lascia mai, questo amore mi trasforma e ogni istante mi fa nuovo. Sono innamorato e non riesco più a dire quello che sento dentro di me.

Nella vita abbiamo bisogno di molte cose: aria, acqua, luce, cibo, vestiti... Dio Amore si è fatto, per noi, tutto ciò, affinché lo potessimo trovare *in tutto*. Egli che ha plasmato l'occhio e la luce che permette di vedere, offre se stesso come *visione* splendida. Egli ci alimenta ed il *cibo* è Lui stesso. Egli ci da la forza di camminare ed è anche la *via*,

ci da il riposo nella fatica ed è pure la *meta*. Egli è la vera *luce* che illumina, è il vero *pane* che sazia, è il vero *vino* da bere. Egli è la vera *via* da percorrere, è la *verità* da gridare, è la *vita* piena che realizza. Egli è la vera *acqua* che disseta, il vero *luogo* in cui trovare riposo. Egli è la *vigna* di cui noi facciamo parte, è il *pastore* che ci guida e da la vita per noi. Egli è la vera *porta* che ci fa entrare in Dio. Egli è la vera *misericordia*, il vero *perdono*, il vero *amico*. Egli è la vera *vittoria* sulla morte, è la *risurrezione*, è la *vita eterna*. Egli si fa *tutto* a tutti, per soddisfare e realizzare ogni desiderio.

Il mio Amore è le montagne, le valli solitarie, i fiumi rumorosi, la musica silenziosa, la solitudine piena di presenza, il canto delle cascate, il fischio dei venti, la voce degli animali. Il mio Amore è le stelle, la loro luce e il buio che le circonda. Il mio Amore è l'incontro che innamora, la cena che ricrea, il sogno realizzato, l'infinito piccolino, l'oceano dei desideri realizzati. Il mio Amore è lo sguardo dell'amato, nei suoi occhi ci sono io, sulle sue labbra c'è il mio nome, nel suo cuore il mio bene. **Il mio Amore è proprio pazzo d'amore per me.**

IL PROGETTO DI DIO

A volte siamo spaventati o stupiti di fronte alla grandezza di certi *desideri* che in noi prendono il sopravvento. Siamo esseri in carne ed ossa con uno spirito che percepisce l'infinito, che pensa al proprio futuro e soprattutto desidera.

Essere come Dio, prima ancora di essere il sogno proibito delle persone, fu il desiderio di Dio, il quale, prima della creazione del mondo, decise di condividere la sua stessa Vita con le creature.
(Ef. 1,3-14)

“La verità vi farà liberi...Chi opera nella verità viene alla luce”.
(Gv. 8,32; 3,21) Le cose vere ci fanno crescere, ci fanno conoscere chi siamo, ci liberano dalle paure, dall'ignoranza, dai tabù, dagli idoli, dai fanatismi. Le azioni vere, i pensieri veri, i consigli veri, le vere ideologie, i veri precetti, ci fanno essere *fedeli a noi stessi*, cioè a quel progetto *buono* fatto da Dio.

La verità è che, è **Dio la felicità dell'esistenza di ogni creatura, è Dio tutto ciò che ogni creatura cerca**: la bellezza meravigliosa, la sapienza infinita, l'amore più grande, la semplicità incredibile, la presenza che non sconvolge. Quanto siamo importanti per Dio non lo siamo per nessun altro al mondo!

Dio non può essere comprato, ne tanto meno plagiato o imbrogliato. Egli *dona* se stesso e la sua Vita a chi dona se stesso e la sua vita, poiché la Verità non ha due facce, due pesi e due misure. Altra cosa invece è *prendere* come cosa propria e *pretendere* come dovuto tutto ciò che realizza se stessi, anche a scapito degli altri, anche usando qualunque mezzo pur di raggiungere il fine.

Il Progetto di Dio, quel suo *Regno*, è **dentro di noi**, perché Dio stesso lo ha depositato come *pegno d'amore* delle sue intenzioni. A noi resta il compito di scoprirlo, di capirlo e di manifestare le nostre intenzioni:

accettare la logica dell'Amore gratuito oppure no. “L'essere come Dio” è il dono più grande, un dono sponsale che si riceve se l'amore è totale, per sempre ed è capace di morire per l'altro.

LA PREGHIERA

Posso chiedere all'acqua di lavarmi? o alla sorgente di disse dissearmi? Essa è acqua e perciò bagna, disseta, lava, rinfresca. Ciò che essa è lo è con tutti. Non è necessario supplicare l'acqua affinché sia se stessa, basta semplicemente avvicinarvisi e prenderla. Per sua natura dà vita a quanti se ne servono.

O Dio vieni a salvarmi; vieni presto, Signore, in mio aiuto.

Non è necessario chiedere ad un Padre di avere a cuore la sorte dei figli. Non è necessario chiedere a Dio di essere buono e di proteggerci, né è necessario chiedergli di essere il nostro Salvatore e protettore, e neppure è necessario chiamarlo affinché egli venga: ***Dio è sempre presente nella nostra vita*** e ad un figlio basta dire "papà" per avere accesso al cuore del padre.

Signore salvami! Signore aiutami! Signore concedimi questa grazia!... Agiamo come se, senza la nostra petizione, il punto di partenza fosse il vuoto. Invece il punto di partenza è il pieno, poiché ogni situazione in cui ci veniamo a trovare porta già il massimo della presenza, dell'amore e dell'interessamento di Dio. Noi, se vogliamo, lo possiamo riconoscere e ringraziare perché è già all'opera. Noi possiamo collaborare con Dio perché il bene vinca sul male e perché su ogni vita si realizzi la Redenzione.

Il vuoto non è in Dio e non è neppure tra noi e Lui. Il vuoto è dentro di noi quando siamo ripiegati su noi stessi e rimaniamo come una casa che non vede la luce del sole finché non apre porte e finestre. Poiché il sole è sempre presente, e brilla sempre oltre le nubi.

Così è stata la preghiera di Maria alle nozze di Cana: "*Figlio, non hanno più vino*". Conoscendo chi era suo figlio e conoscendo la situazione di necessità, ha messo insieme le due realtà con la stessa semplicità di chi dice: *Mamma, ho fame*. Così sia pure la nostra preghiera; da un lato pronunciare un nome: *Padre*, e dall'altro dire la situazione bisognosa. E poi? Rimboccarsi le maniche per ***fare la nostra parte***: "*Fate quello che Egli vi dirà*". ***Perché Dio si serve di noi per dare le sue risposte.***

UNA PREGHIERA D'AMORE

Padre nostro
Grazie perché ci sei!
Grazie per la vita che hai creato!
Grazie per la vita che mi hai dato!

Grazie per la Luce e per il senso della vita!
Grazie per l'Amore e per il senso di appartenenza!
Grazie per la Sapienza e il senso dell'unità!

Ora lascia che i miei occhi non vedano più la luce,
affinché altri vedano la tua luce.
Che il mio cuore sperimenti l'aridità,
affinché altri sperimentino il vero amore.

Che le mie orecchie non odano più,
affinché altri ascoltino il tuo messaggio.
Che la mia mente si offuschi,
affinché altri ti conoscano.

Poiché la vita nasce dal dare,
accetta le mie intenzioni e aiutami a sapermi dare,
E' dando che si riceve,
ma questo ricevere non sia per me.
Poiché anch'io ho ricevuto
prima ancora che imparassi a dare.

Accetta i frutti delle mie azioni,
e se tu vuoi, quando tu vuoi,
avvenga in me
quello che succede al seme caduto in terra.
A Lode e gloria del tuo Santo Nome.
Così sia.